

Magliano Alpi

La ditta trevigiana che affittava la produzione se n'è andata - I lavoratori, tornati alle dipendenze dei vecchi proprietari, ottengono la Cig

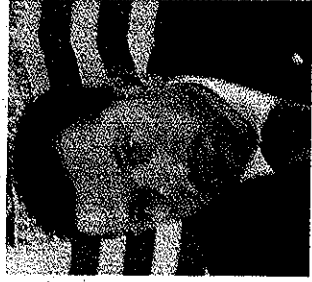
# Alpina: «Per ripartire serve il fallimento»

## Il sindacalista Vincenzo Battaglia (Cisl): «Ora è l'unica soluzione per rendere l'azienda più appetibile»

MAGLIANO ALPI

(a.l.) - «Rilevare l'Alpina Parquet non ci interessa più». Queste le parole con cui la PAVIMENTI Alpina, la ditta che fa capo ad imprenditori trevigiani, nata per assicurare continuità produttiva all'impresa di Magliano Alpi, si è tirata indietro. Il contratto di affitto che legava le due realtà imprenditoriali è quindi stato rescisso.

È successo tutto nelle ultime settimane, anche se era da tempo che la situazione andava peggiorando. I lavoratori erano già da tempo in cassa integrazione, la PAVIMENTI ha avuto gravi ritardi nei pagamenti degli stipendi di dicembre e della tredicesima e non ha ancora emes-



dicembre, tredicesima, gennaio e febbraio. Questo perché il liquidatore dell'Alpina Parquet, il dott. Songia, aveva bloccato i conti, correnti dell'azienda trevigiana, in quanto la stessa non stava corrispondendo alla vecchia proprietà quanto dovuto per l'affitto del ramo d'azienda. Insomma, la PAVIMENTI Alpina era inadempiente verso l'Alpina Parquet. Una volta sbloccati i conti, la PAVIMENTI ha finalmente liquidato di dicembre e la tredicesima.

Questo in riferimento ad una trentina di lavoratori. Un'altra decina, fino al 31 dicembre 2012, hanno goduto della cassa integrazione straordinaria pagata dall'Inps. Am-

mortizzatore sociale che, a fine 2012, è appunto scaduto. Con il nuovo anno, anche queste 10 persone sono diventate di fatto dipendenti della PAVIMENTI, che, intanto, ha iniziato ad evidenziare difficoltà sempre maggiori. Molto

abbiamo già raccontato dalle colonne del nostro giornale sui dubbi avanzati dai lavoratori in merito alla reale affidabilità di questa ditta trevigiana: in molti, anzi, vedevano in questa avventura una mera operazione speculativa. Fatto mese fa annunciava di "voler rimanere a Magliano", ma intanto metteva in cassa integrazione quasi tutti i dipendenti (salvo quelli dell'amministrazione) e non rispettava gli

accordi conseguenti al contratto di affitto. E adesso il definitivo passo indietro. Risultato? I lavoratori sono tornati tutti all'Alpina Parquet, senza aver ricevuto i pagamenti di due mesi e con sempre più incertezze sul futuro.

Se non altro c'è la cassa integrazione. «Insieme ai sindacati ci siamo mossi subito in questo senso - spiega il consulente del lavoro, Gianri Trombetta di Mondovì - e nel giro di pochi giorni, si è ottenuta, per loro, l'attivazione della Cig in deroga fino all'1 settembre. Questo grazie all'interessamento della Regione». Un po' di ossigeno. Ma adesso cosa succederà?

La situazione ora va inevitabilmente scussa tra Pa-

Parquet ci offrirebbe qualche spiraglio per il futuro. Fino ad oggi, la sentenza del giudice era stata posticipata in attesa degli sviluppi, sull'affitto del ramo d'azienda. Oggi, visto il determinarsi della situazione, siamo arrivati al dunque. Chiediamo con forza il fallimento per poter ripartire. Al centro deve esserci sempre la tutela dei lavoratori». Ma perché una dichiarazione di fallimento dovrebbe essere di buon auspicio? «Tenderebbe l'azienda appetibile sul mercato, e potenzialmente acquirerli potrebbero farsi avanti», commenta sempre Battaglia.

Ma la sorpresa che potrebbe arrivare dall'udienza del 20 marzo è legata ad un'eventuale nuova richiesta di concordato preventivo che potrebbe venir avanzata dall'Alpina Parquet per scongiurare l'ipotesi di fallimento. Già da tempo si parla di un interessamento da parte di alcuni imprenditori ucraini, ma ora servono fatti concreti e un piano credibile e presentato in Tribunale entro lunedì. «Quello con la PAVIMENTI - prosegue Vincenzo Battaglia - fu dichiarato inammissibile, mancavano le condizioni. La speranza è che in questo frangente non ci sia una nuova richiesta di concordato e se eventualmente ci fosse venga bocciata. Ripeto, l'unica speranza per poter ripartire è il fallimento dell'Alpina Parquet».

Magliano Alpi - La Regione ha deciso: dal 1° aprile la competenza sarà dei Comuni

## Strade dismesse: i sindaci ricorrono al Tar?

MAGLIANO ALPI

(a.l.) - Ormai non resta il ricorso al Tar per i sindaci dei 14 Comuni interessati dalla dismissione di tratti di strade provinciali. La riunione dell'altro mercoledì in Regione, davanti alla seconda Commissione consiliare permanente (competente in materia di trasporti), infatti, è risultata una mera audizione, in cui i primi

citadini potevano sì illustrare le varie problematiche, ma, a decisione ormai presa. È data il 19 febbraio, infatti, il decreto a firma del vicepresidente regionale, Ugo Cavallera, con cui la Regione stabilisce che i 90 km di strade che la Provincia di Cuneo vuole dismettere, dal 1° aprile passeranno in competenza ai Comuni, che si vedranno così aumentare a dismisura le spese per la loro manuten-

zione. Tra questi anche Magliano Alpi (4 km di via Langhe) e Carrù (1,5 km della Sp 9 e 1,5 km di via Castello). Insomma, una "beffa", visto che ora tornare indietro sembra un'opzione davvero difficile, nonostante Cavallera abbia promesso di riferire al presidente del Consiglio.

Ma allora cosa si può ancora fare? «Credo che le speranze siano davvero poche - spiega il

sindaco di Magliano Alpi, Marco Ballo, presente mercoledì a Torino - visto che sia la Provincia sia la Regione ci hanno di fatto imposto le loro decisioni. Siamo amareggiati. Giovedì ci incontreremo a Racconigi per capire quali strade perovviremo a garantire la sicurezza sulle strade, ma il silenzio delle istituzioni è stato davvero insopportabile. Qualcuno comunque deve ancora spiegarci perché questa scelta era davvero inevitabile».

UNIONE MONREGALESE del 13/03/13